S.ta Radeg. 1851

Il magnetismo

in Craffigna

IL MAGNETISMO

OPERA COMICA IN DUE ATTI

DI

GIORGIO GIACHETTI

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

ACHILLE GRAFFIGNA

da rappresentarsi

Nel Teatro di Santa Radegonda

il carnovale 1851

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA

A CHI LEGGE

Gli è questo uno scherzo, e nulla più, tagliato alla foggia delle operas comiques, *e non già dei* vaudevilles, *come taluni asseriscono; imperciocchè assaissimo quelle da questi differiscono. Il* vaudeville *non è altro che una commedia, sparsa qua e là di strofe* (couplets), *e vien rappresentatata dai comici;* L'opéra comique *invece è un melodramma come il nostro, eseguito dai cantanti, colla sola differenza che, in luogo dei recitativi cantati, havvi la prosa parlata.*

La lieta accoglienza, fatta dal publico milanese al Campanello *(sola composizione di siffatto genere che da noi si conosca)* (1) *invogliommi di farne il tentativo. Vi sono io riuscito? Al publico il decidere.*

Sarebbe però desiderabile che prendesse voga l'opera comica anche in Italia, e ciò per li seguenti motivi: 1 che il publico non sarebbe condannato ad ascoltare que' nauseanti eterni recitativi, di rado ben fatti, spesso male eseguiti. 2 Che il poeta si troverebbe meno inceppato nello sviluppo dell'azione. 3 Che gli artisti di canto, sapendo di dover recitare, si occuperebbero vie maggiormente del gesto e della declamazione, studio utilissimo senza dubbio ad ogni seguace d'Euterpe.

GIORGIO GIACHETTI.

(1) Pressochè in tutte le opere buffe, che si scrivono pel teatro del Fondo in Napoli, invece dei recitativi, havvi la prosa parlata.

PERSONAGGI		ATTORI
GAUDENZIO, ricco possidente	*signor*	CAMBIAGGIO CARLO
ENRICO, di lui nipote . .	*signor*	CABOT IGNAZIO
FONTANAROSA	*signor*	BONAFOS ORAZIO
PANFILO	*signor*	CUCCHIARI FRANCESCO
MINA, figlia di Gaudenzio .	*signora*	CRESPOLANI CAROLINA

CORO

Parenti, Amici, Famigliari di Gaudenzio.

La scena ha luogo in un villaggio a poche leghe di Tolosa, in casa di Gaudenzio ai tempi di Richelieu.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una camera con due porte laterali ed una di prospetto.

Entrano da varie parti i FAMIGLIARI di Gaudenzio.

Coro — Hai veduto quel dottore
Che jer l'altro è qui arrivato?
1 — Che famoso mangiatore!
2 — Quanto vino ha traccannato!
1 — Se più resta nel paese
La penuria nascerà.
2 — Tutta quanta, pria d'un mese,
La cantina vuoterà.
Tutti — Ma il padrone ha dei quattrini,
Ricco molto è di poderi;
Comprerà degli altri vini,
Spenderà quant'è mestieri;
E la peggio in tal trambusto
Non si avranno i servitor...
Siam noi pure di buon gusto
E sapremo farci onor.

SCENA II.

GAUDENZIO e detti.

Gau. (uscendo) — Ehi! Tiberio, Antonio, Zeno! (*di dent.*)
Tutti udite.
Coro — Siam da voi.
Gau. — Pasteggiar col vin del Reno
Sempre voglio d'ora in poi.
Coro — Oh! perchè?

GAU. Perchè tal vino
Favorisce il magnetismo.
CORO Magnetismo! Egli è latino?
GAU. Ah! ah! ah! che idïotismo!
CORO È una bestia?
GAU. Una scïenza
Che fa tutti sbalordir!
CORO Perdonate all' innocenza...
Via, ci dite...
GAU. State a udir.
Senza che già d' uopo sia
D' ingojar medicinali,
Tal dottrina ha la magia
Di guarir da tutti i mali.
CORO Oh!
GAU. Per essa poi si giunge
A scoprire, a udir da lunge
Ciò che dicono la gente,
Dove ascondesi un tesor.
CORO Saria ver?
GAU. Sicuramente!
CORO (*fra loro*) Io per me nol credo ancor.
GAU. Ma non basta: anche il futuro
In tal modo si prevede.
CORO Oh! oh! oh!
GAU. Ve l' assicuro...
Con tal mezzo il cieco vede.
CORO Che dottrina!
GAU. Poligloti
Diventar fa gli idïoti,
Ed al par di Ciceroni
Li costringe a ragionar.
CORO Bumm!
GAU. Non è ch' io vi canzoni...
Lo dovrete alfin palpar.
E il dottor Fontanarosa,
Quel grand' uom, che è qui alloggiato,

Di scïenza sì famosa
Professore è diventato.

CORO Professore?

GAU. Ma distinto!
Tutto il mondo n'è convinto...
E... sentite... ma silenzio!
Suo scolaro ei mi farà!

CORO Ah! ah! voi, signor Gaudenzio!

GAU. Insolenti!

CORO Ah! ah! ah! ah!

GAU. Che c'è da ridere,
Gonzi che siete?
Forse uno stupido
Voi mi credete?
Fra un pajo d'ore
Qui col dottore
Le lezïoni
Comincierò.
Dovrete estatici
Tutti restarvi...
Con due gesticoli
Vo' addormentarvi...
Del mio sapere,
Del mio potere,
Brutti buffoni,
Saggio darò.

CORO Non offendetevi,
Signor padrone,
Voi siete un' aquila
Un talentone;
Onde è ben chiaro
Che lo scolaro
D'uopo d'apprendere
Più aver non può. *(partono)*

SCENA III.

MINA sola dalla destra.

MINA Sono sola... nessuno mi vede... posso finalmente leggere la lettera che Enrico mi fece rimettere all'insaputa di mio padre... Vediamo un po' quello che mi scrive... (*trae dal grembiale una lettera e legge*) « Giovedì.... » è di jeri « Mia cara Mina, »dacchè ci hanno separati, io sono infelicissimo... »tuo padre è un'ottima persona, ma non sa quello »che si faccia. » Pur troppo è vero! Ei non vede, non sogna più altro che magnetismo, così lo chiama; e dacchè si è fitto in capo di volere addormentare gli altri, non ha più un' ora di riposo per sè stesso... povero papà! Ma leggiamo il resto. « Egli ha creduto di soffoeare l'amor mio per »te rilegandomi a Tolosa in una bottega di distil- »latore... quanto si è ingannato! Io non penso che »a te, non vivo che per te sola. Sì, cara cugina; »e la mia passione è tale che ho risoluto di ab- »bandonare questa dimora, o, per meglio dire, »prigione, e venirti a vedere. Questa sera partirò »da Tolosa e domattina sarò a' tuoi piedi. » Oh Dio! Che dirà mio padre? « Avendomi lo zio vie- »tato di più metter piede sulla porta della sua abi- »tazione, ho pensato, per non disobbedirgli, di »scalare il muro del giardino. A rivederci dunque, »mia tenera Mina! Se diverrò centenario, ti amerò »cent' anni. Il tuo sviscerato amante e cugino En- »rico. » Ah! (*pone la lettera fra la cinta del grembiale*)

Egli m' ama, ah! sì, lo vedo,
D' un amore vivo, ardente,
Ed io pure dalla mente
Non lo posso cancellar;
Ma infelice, ahimè! prevedo
Quanto pianto ho da versar.

Se il padre mio destinami
Ad altri sposa? Oh Dio!
Che fia d'Enrico mio?
Di me che fia?... ma no:
Egli d'un cor sì barbaro
Esser con me non può.
A lui che d'amore
M'accende il pensiero
Unirmi, lo spero,
Il padre saprà;
E allora il mio core,
Felice, beato,
Con gioja al passato
Pensare potrà.

SCENA IV.

GAUDENZIO e MINA.

GAU. (*entrando*) Mina!... Mina!... ah! sei qua, figlia mia.

MINA Buon giorno, caro padre.

GAU. E il dottor Fontanarosa è già alzato? Vedesti già quell'illustre sapiente che da due giorni abbiamo l'alto onore di avere in casa nostra?

MINA No, caro papà, finora non l'ho veduto... ei dorme ancora senza dubbio; jeri sera a cena ha tanto mangiato e tanto bevuto del vostro vecchio vino del Reno!

GAU. Sì, è vero, mangia molto... mangia come un semideo quel caro dottore... Oh! egli ha un ventricolo veramente miracoloso... Quanto al mio vecchio vino del Reno, ei pretende che giovi molto al magnetismo, a quella scienza sublime che guarisce tutte le indisposizioni, che fa indovinare l'avvenire, scoprire i tesori nascosti, in fine che fa vedere pel ventre e udir per le ginocchia... Oh scienza mitologica! Chi sa fin dove ci condurrai!

MINA Tutto questo però mi sembra ancora molto oscuro.

Gau. Sì, per il volgo, ma non già pel dottor Fontanarosa, nè per il giovine Panfilo, di lui amico, quella cara creatura, cui esso addormenta a suo piacimento.

Mina Ma siete certo poi che lo addormenti?

Gau. Oh bella! Oseresti dubitarne? E... in confidenza, quanto prima avrò anch'io un *soggetto*, su cui esercitare il mio potere magnetico, il dottore me lo promise.

Mina Ed allora?

Gau. Allora saremo ricchi, giacchè non avrò che da dire al mio *soggetto*: addormentati e trovami un tesoro.

Mina Ebbene?

Gau. Ebbene, io faccio qnattro gesti, ei s'addormenta e mi trova subito un tesoro, due tesori, venti, trenta, quanti ne voglio.

Mina Perchè adunque il dottore non ha per anco pensato a trovarne uno per sè?

Gau. Perchè! perchè il vero genio, o figlia mia, non è punto avaro. Ei non vive che per la scienza, ei non pensa che al bene dell'umanità.... che uomo! che grand'uomo! ah! Mina, se tu sapessi...

Mina Che cosa, padre mio?

Gau. Io ardisco sperare che il dottor Fontanarosa ti trovi bella.

Mina (Oh povera me!)

Gau. Jeri sera, dopo cena, ei mi disse in tuono di confidenza che tu saresti un' eccellente madre di famiglia... che cucini a perfezione i pasticcietti, che condisci l' insalata per eccellenza... e mandò un lungo sospiro; mi strinse la mano; abbiamo bevuto un bicchierino, e siamo andati a letto.... comprendi tu la cosa, figlia mia, la comprendi?

Mina Ma, caro papà, prima di dare una speranza a quel dottore, avreste dovuto rammentarvi che altra volta incoraggiaste qualcuno ad amarmi... che fui allevata col mio cugino Enrico...

Gau. Enrico?... ti avrebbe egli fatto sapere di sue nuove?... Questa lettera forse... (*prende la lettera dalla cintura di Mina e legge*) « Mia cara Mina, dacchè »ci hanno separati io sono infelicissimo... » ((*legge la firma*) « Enrico. » È lui propriamente (*si pone in tasca la lettera*). Ora non ho volontà di andare in collera... ma ascolta, figlia mia: quella buon' anima di tua madre, che era qui la padrona pel solo motivo che non mi piaceva d'esserlo io, aveva un debole per Enrico; ed io lo tollerava in casa mia per far piacere alla memoria di mia moglie... ma quando il ragazzo divenne adolescente, io dissi: ohe! ohe! adagio! Quando poi l'adolescente diventò giovinotto, ho detto: oh! oh! alto là! e l'ho cacciato presso un distillatore a Tolosa, pregandolo di non porre più il piede in casa mia. La tua dote sarà bella, figlia cara, e non vo' punto darla ad un distillatore.

Mina Eppure, mio buon papà...

Gau. Silenzio! Parmi udire rumore... forse il grand'uomo è alzato... si, certo, è desso!

SCENA V.

FONTANAROSA e detti.

Fon. Buon dì, messer Gaudenzio!
Signora, vi saluto;
D' ammirator lasciatemi
Ch' io v' offra umil tributo. (*bacia la mano a Mina*)
Sempre gentil, vezzosa
Al pari d' una rosa!
Ah! fortunato l' essere,
A cui permise amore
Potere in sì bel core
Un palpito destar.

Mina (Più vuole farmi il tenero,
L' amabile, il galante,

Più tristo il suo sembiante,
Più brutto ancor mi par.)

GAU. Che stile! che frasario! (*piano a Mina*)
Oh come ben si esprime!
Un genio sì sublime
Ti deve interessar.
Mia figlia è un poco timida, (*forte a Fon.*)
Perciò la scuserete
Se a voi dinanzi è mutola.

FON. Che dite? m' offendete...

GAU. Ma sa apprezzare il merito
Del vostro genio.

FON. Ed io
Vorrei che invece i palpiti
Gradisse del cor mio.

GAU. Lo senti? (*a Mina*)

MINA (È un po' difficile!)
Signor, troppa bontà! (*facendo nn inchino*)

FON. Gaudenzio, avete un angelo. (*a Gau.*)

GAU. È tutta ingenuità. (*a Fon.*)

a 3

FON. (Ricca, giovane e vezzosa!
Che boccon! che bella cosa!
Ah! se riesce il mio progetto,
Io beato allor sarò.)

MINA (Ch' io mi sposi a quel dottore
Spera invano il genitore;
Il cugino ho sculto in petto,
E lui solo sposerò.)

GAU. Figlia cara, attenti stiamo, (*piano a Mina*)
La fortuna in pegno abbiamo;
Ei ti sposa, ci scommetto,
S' io parola glie ne fo.

PAN. Ah! (*di dentro sbadigliando*)

GAU. Chi è là?

FON. Gli è il mio sonnambulo.

PAN. Ehi! dottore, non si mangia? (*di dentro*)

FON. (Birbo!)
GAU Ha fame.
FON. È febbre.
GAU. Oh diamine!
FON. Ciò vuol dir che il tempo cangia;
Giurerei che in tal momento
Da ponente spira il vento.
GAU. Vedi un po'!
FON. Del resto è un giovine
D'una grande sobrietà.
GAU. Poverino!
FON. È indispensabile
Per oprar con sicurtà.

SCENA VI.

PANFILO e detti.

PAN. Oh! che fame!
FON. (Ah furfantissimo!)
MINA Se volete esser servito...
PAN. Volontieri.
FON. Non badateci,
È febbril quell' appetito.
Questo inghiotti, o sciagurato.
(dandogli un pugno)
PAN. Ahi! ahi! ahi!
GAU. Che cosa è stato?
FON. Nulla, nulla... è un po' di fluido
Per calmare in lui l'ardor.
State attento or come è docile.
Ehi Panfilo! *(con tuono di minaccia)*
PAN. *(tremante dalla paura)* Mio dottor!

a 4

FON. Sull'istante vanne, parti, *(a Pan.)*
Io lo bramo, a te l'impongo;
Vanne, forse addormentarti
Quanto prima ancor dovrò.

Del suo corpo, di sua mente (*piano a Gau.*)
Da quest' ora omai dispongo;
Che la febbre in esso ardente
Quel mio gesto dissipò.

MINA (Ah! se ognora quel dottore
Ne' suoi modi è sì gentile,
Che per lui mi batta il core
Mai paura non avrò.
E mio padre impor potria
Ch' io m' unissi ad uom simile!
No, giammai la destra mia
Finchè vivo a lui darò.)

GAU. Per quel gesto, vedi un poco
Se non desta meraviglia,
Si è calmato in esso il foco,
E la fame gli passò.
(Ah! se in modo oprar mi lice
Ch' egli sposi la mia figlia,
Dei viventi il più felice
Senza dubbio diverrò.)

PAN. (Ah! non vo' con quel briccone
Più restare a nessun patto;
Chiara e netta la canzone
Quanto pria gli canterò.
Dormir sempre, mangiar male
E battuto ad ogni tratto!...
È una vita assai brutale,
Cui soffrire più non vo'.)

(*Mina e Pan. partono per lati opposti*)

SCENA VII.

GAUDENZIO e FONTANAROSA.

GAU. Che sommessione! È una cosa davvero sorprendente! E quel giovinotto che jeri mi dicevate di aver trovato a Tolosa?...

FON. È d'un temperamento eguale affatto a quello di

Panfilo, ond' io sono certissimo che nelle nostre mani diventerà un eccellentissimo *soggetto*.

GAU. Caro dottore! mandatelo a chiamar presto.

FON. Quest' oggi, senza fallo, invierò Panfilo a Tolosa, e domani l' avremo qui a nostra disposizione, o per meglio dire, alla vostra, giacchè esso dovrà diventare il *soggetto* del mio ottimo allievo signor Gaudenzio.

GAU. Oh! sì, vostro allievo... e vostro ammiratore.. farò il possibile per meritarmi l' onore che m' impartite... ma a proposito: non vi ho per anco domandato se prima di colezione bramavate qualche cosa... caffè, cioccolato?...

FON. Nulla, nulla di mattino, oh! giammai nulla; si è il mattino, mio caro, che il cervello lavora. *(battendosi la fronte)* Questo, vedete, è un vasto crogiuolo in cui si decompongono i secreti della natura, i tesori della scienza, dinanzi a cui gli uomini s' ostinano a rimanersi miopi.

GAU. Che stupidi!

FON. Oh! sì, stupidi davvero... che volete? Il mondo è uno spedale di pazzi; e poi... l'invidia, l'odio...

GAU. Già, s' intende, la solita guerra che debbono sostenere i novatori... ma volete che vi dica il perchè? voi ne sapete troppo! ciò umilia gli altri, e poi... questo fa torto a certe classi di persone, ai medici per esempio...

FON. I medici! poveri infelici gettati sulla superficie della terra per vestirsi di nero, prendere tabacco e sciorinare delle nullità a cinque franchi per seduta. Quando la vostra malattia ha loro fruttato abbastanza, vi mandano ai bagni, dove il più delle volte vi lasciate le ossa.

GAU. Vero, verissimo! e per conseguenza voi non dovete badare nè alle cabale dell' invidia, nè ai raggiri dell' odio...

FON. Oh! io non mi sgomento mai in faccia agli osta-

coli, anzi più incontro delle difficoltà, più mi ostino per vincerle, e grazie al mio ingegno, mercè gli immensi lumi ch' io possiedo, ne esco sempre trionfante.

Gau. E chi ne dubita? Avete il genio scolpito in fronte.

Fon. E non più lunge di questa mattina ho fatto, mediante la portentosa dottrina del magnetismo, una scoperta... una tale scoperta... che quando il mondo la sappia, inarcherà le ciglia dallo stupore... ma per adesso vo' tenerla celata... a voi soltanto la confido, a voi soltanto!... ma prudenza! e sappiatene approfittare.

Gau. Sì, sì, caro dottore; ma per carità dite presto, ch'io moro d' impazienza.

Fon. Ecco, m' udite.

Questa mattina, secondo il solito,
Il mio Panfilo magnetizzai;
Versato ch' ebbi sovr' esso il fluido,
Questa domanda gli indirizzai:
Panfilo, dimmi, l' esigo, il voglio,
Havvi qui ascoso qualche tesor?

Gau. E vi rispose?...

Fon. Che alcun non odaci...
Ecco, m' udite che disse allor:
Poco distante qui dal villaggio
V' ha un casolare ch' è diroccato;
Là un gran tesoro vi sta celato
D' oro, di gemme...

Gau. Sarebbe ver?

Fon. Ne dubitate?

Gau. Oh! no, corbezzoli!

Fon. Fatene acquisto.

Gau. Che bel pensier!
Senza dir nulla nemmeno a un' anima,
Dentro quest' oggi vo' dal notaro,
E con bel garbo, così, gli spiffero
Che ho fermo in cassa qualche danaro;

E in conseguenza saltommi il ticchio
Quella casuccia di comperar.

Fon. Così, per bacco! bene, benissimo!
Ma oh Dio!... cautela!

Gau. Lasciate far.
Queto al passeggio fingo d'andarmene,
Ed al notaro mi trovo in faccia;
Parliamo d'uve, parliam di caccia,
E poi di questo si parlerà.

Fon. Bravo, Gaudenzio!

Gau. Non dubitatevi,
Che mia la casa diventerà.

a 2

Gli imbecilli, che non sanno
Il perchè di tal contratto,
Con ragione sparleranno,
Mi / Vi diran che sono / siete matto;
Ma che importa delle ciarle?
Deve il genio disprezzarle;
Quando poi sapranno il vero
Quai marmotte han da restar...
E il segreto, il gran mistero
Non potranno penetrar.

Gau. Siamo intesi, o professore.
Ma di grazia, quando fia
Ch'io pur m'abbia l'alto onore
Di potere?... (*facendo l'atto di magnetizzare*)

Fon. Quanto pria;
Or che giunga Pasqualetto.

Gau. Ah! quel certo giovinetto...

Fon. Che trovai presso Tolosa,
D'una tempra assai nervosa...
In rapporto sul momento
Io con lui vi metterò.

Gau. Ed al primo esperimento?...

Fon. Io garante me ne fo.

Gau. Me beato!

Fon. Ma frattanto
Che vediate è di mestieri
Come s' operi l' incanto...

Gau. Oh! il vedrò ben volontieri.

Fon. Come il fluido far si possa
Penetrare d' ossa in ossa,
Come debbasi il *soggetto*
Collo sguardo affascinar.
Zing, zing, zing.
(*facendo dei segni magnetici e fissando Gaudenzio*)

Gau. Oh benedetto!
Che talento singolar.

a 2

Che ognuno sel ficchi ben ben nella testa,
La prima dottrina del mondo si è questa;
Galeno, Esclulapio, coi loro seguaci,
Son crassi ignoranti che fanno pietà.
Che giova il salasso, lo zolfo, la china?
D' Ippocrate in aria n' andrà l' officina!
Vedrassi di quanto noi siamo capaci,
E appiedi la gente caderci dovrà! (*partono*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino. Alcune fronzute piante sparse qua e là verso il fondo della scena, fra le uueli un sedile.

ENRICO solo.

Ah! non potea più vivere
Lunge da lei la vita;
Troppo crudel ferita
Sento ch'io porto in cor.
Sempre negli occhi pascermi
Voglio di lei che adoro,
Sempre dal mio tesoro
Voci ascoltar d'amor.

Oh! per dire il vero, mi sento un po' stanco... sei leghe al chiaro di luna! Piccola bagatella! ma non importa, il pensiero di abbracciare la mia cara cugina mi compensa d'ogni fatica. Oh! sì; con qual gioja non rivedo io questi luoghi, che furono testimoni della mia infanzia non solo, ma de' miei primi sospiri. E Mina, la mia povera Mina? come sarà contenta in rivedermi! Oh! non voglio più lasciarla, no, se sapessi di farmi uccidere da mio zio... Crudele! avere il coraggio di separarmi dalla mia cara cugina! aver la barbarie di sequestrarmi a Tolosa fra i lambicchi d'un distillatore!... Oh! dica, faccia quello che vuole, io non mi movo più di qua a nessun patto. Finalmente ho vent'anni, sono un uomo, e saprò dire la mia ragione. Intanto inebriamoci dell'idea di stringere al seno la mia diletta cugina.

Ma che fa? perchè non viene?
Che il mio foglio?... alcun s'appressa..
Non m'inganno... è dessa... è dessa!
Chi felice più di me!

SCENA II.

MINA e detto.

a 2 Cara Mina, / Caro Enrico, amato bene,
Ti rivedo! oh mio contento!
D'ogni pena in tal momento
Io mi scordo accanto a te.

Enr. Di vedermi tu per certo
Non credevi così presto?

Mina No, davvero... ma scoperto
Se mai fossi?...

Enr. E che per questo?

Mina Tu ben sai che il padre mio...

Enr. Senza viscere è lo zio!
Ch'io t'amava ei pur sapea...

Mina Sì, gli è vero.

Enr. E il permettea;
Perchè adunque discacciarmi,
Da te lunge confinarmi?...
No, m'uccida lo spietato,
Ma vicino a te starò.

Enr. Caro Enrico! Sventurato
Eri adunque tu cotanto?

Enr. Ah!

Mina Ancor io!

Enr. Davvero?

Mina Oh quanto
Il mio core sospirò!

a 2 Fin dai prim' anni teneri
Cresciuti ognor dappresso,
Lunge da te, bell'anima,
Piacer non m'è concesso;
Come languisce e muore
Privo dell'onda il fiore,
Senza di te più vivere,
Dolce amor mio, non so.

MINA Ma pur troppo! a lungo assai
Noi soffrire ancor dovremo.
ENR. Come? come?
MINA Tu non sai...
V' ha un intrigo di cui temo.
ENR. Quale! dimmi.
MINA È qui un dottore,
Per cui pazzo è il genitore.
ENR. Qualche furbo certamente...
MINA Ei lo crede un gran saccente;
E mi disse ch' io dovrei
Dare a lui gli affetti miei.
ENR. Ah! giammai! saprò sfidarlo...
MINA Ciel! mio padre! ah! fuggi...
ENR. E che?
MINA Deh! ten prego...
ENR. Vo' affrontarlo...
MINA Per pietà!...
ENR. Vo' che mi senta...
MINA Ch' è mio padre ti rammenta...
ENR. Sì, mio ben, t' affida a me.

a 2

ENR. Ogni senso di timore
Sgombra, o cara, dal tuo core;
Ben t' è noto che lo sdegno
Lunga vita in me non ha.
Di cangiare il suo pensiero,
Di placarlo non dispero;
Questo, o Mina, è il sol disegno
Che di guida a me sarà.

MINA A' tuoi detti sento in core
Dileguarsi il mio timore;
Ben ricordo che lo sdegno
Lunga vita in te non ha.
Di cangiare il suo pensiero
Trova un facile sentiero,
E plaudire al bel disegno
La tua Mina allor saprà. (*Mina parte*)

SCENA III.

ENRICO solo, indi GAUDENZIO.

Enr. Stiamo un po' a vedere che razza d'accoglienza sarà per farmi. Se mi offrisse una buona colezione ed un soffice letto, gli sarei grato; giacchè, per dire il vero, ho d'uopo di ristoro e più ancora di riposo... Ma eccolo, prendiamo un' aria patetica. (*si ritira in fondo aggiustandosi la cravatta*)

Gau. (*egli entra facendo dei gesti magnetici*)
Zing, zing, zing! che lezïone
Portentosa, sorprendente!
Oh! tai gesti, cospettone!
Riterrò ben bene in mente;
E qualcuno voglio anch' io
Quanto prima addormentar.

Enr. (Egli è matto, il caro zio,
Matto proprio da legar!)

Gau. (*accorgendosi d'Enrico che gli va facendo degli inchini*)
Tu qui, Enrico? Sciagurato,
Che vuol dir? Sentiamo un poco...
Chi il permesso mai t' ha dato
Di venire in questo loco?

Enr. Fu l'amor della famiglia...

Gau. Per contarne alla mia figlia!
Giovinastro storditaccio,
Or t' aggiusto come va.

Enr. (Per prudenza ora mi taccio,
Ma a suo tempo anch' ei m' udrà). (*va a sedersi in fondo*)

Gau. Buono a nulla, scimunito,
Che un saccente già si crede!

Enr. Buono a nulla! Ho già capito...
Perchè niego prestar fede
A quel tal ciarlatanismo
Che chiamate magnetismo.

Gau. Magnetismo!... or dimani, via,
Sai tu almen che cosa sia?

Su, sentiamo... ti confondi?
Ignorante, non rispondi!
Che dirai, se con due gesti,
Così, appunto come questi. . *(facendo dei gesti magnetici)*
Fluido tal su te cospargo
Da lasciarti in un letargo?
Non ti senti avvilupato
Da un magnetico vapor?
Tu sei muto... eh? disgraziato!...
(si ode Enrico a russare fortemente)
Ma... che ascolto! oh Dio! che vedo!
Egli dorme... appena il credo...
Proprio dorme! E che sopor!
Senza accorgermi nemmeno,
Mio nipote addormentai!
Ah! tal gioja nel mio seno
Io non ho provato mai...
Presto, presto, a raccontarlo
Voglio andare a tutti quanti;
Che gli increduli ignoranti
Vengan essi ad osservar.
Poi domani saprò farlo
Sui giornali publicar. *(parte)*

SCENA IV.

ENRICO addormentato, FONTANAROSA e PANFILO dalla sinistra, poscia MINA dal fondo.

FON. Vieni qua, sciagurato, e ragioniamola un poco fra noi due.

PAN. Sì, ragioniamola pure.

FON. Chi ti ha insegnato ad addormentarti borbottando! Poco fallò che tu mi compromettessi.

PAN. Oh! volete che ve la dica? sono stuffo di fare il sonnambulo.

FON. Panfilo, tu sei un ingrato! Una volta ti lagnavi di lavorar troppo... ora ti faccio dormire tutto il giorno, e non sei ancora contento!

Pan. Eh! se non si trattasse che di far la marmotta... pazienza! Ma voi, per darvi l'aria di dottore, mi tenete in una dieta continua, e sotto il pretesto che, quando ho bevuto, parlo troppo, m'avete messo al regime acqueo! oh! sono stanco di questa vita, sono stanco, ve la canto in musica, cercatevi pure un altro, ch'io non vo' più saperne no, no, no!

Fon. Parla piano, furfante!

Pan. Tant'è, piuttosto di fare ancora il sonnambulo, preferisco di diventare fonambolo... avete capito?

Fon. *(dandogli un pugno)* Vuoi tu tacere, scellerato!

Pan. Eh! eh! dico... le mani a casa! *(ai gridi di Panfilo Enrico si sveglia).*

Fon. Imbecille! sul punto di cogliere il frutto delle nostre fatiche... *(in questo momento entra Mina, Enrico fa cenno di tacere, ed entrambi prestano ascolto al discorso di Fon. e Panfilo).*

Pan. Eh! via...

Fon. Come! Il mio piano non è forse ben combinato? Stanco di vendere i cerotti e la polvere orientale, mi rammento che un mio parente, morendo, mi lasciò in eredità un rustico casolare presso questo villaggio. Vengo per prenderne possesso, e trovo nel vecchio Gaudenzio un maniaco pel magnetismo. Tutto ad un tratto mi salta l'idea di spacciarmi per professore di quel ciarlatanismo. Ti presento a lui come mio sonnambulo, e gli do ad intendere che tu, dormendo, scopristi esservi in quel casolare nascosto un gran tesoro. Egli sel crede, ed è sul procinto di farne l'acquisto, pagandolo cento volte di più di quello che vale. E per sopra mercato chi sa che non giunga a sposare la di lui figlia? Se ciò accade, mi stabilisco in Francia, io sono ricco, tu pure lo sei, ti prendi una bella moglie ed eccoti felice.

Pan. Infatti potrei sposare la mia Fiammetta che mi vuol tanto bene.

FON. Senza dubbio... ma a proposito di Fiammetta, tu mi dicesti ch' essa aveva un fratello, per nome Pasqualetto, il quale sarebbe disposto a secondarci...

PAN. Sì, certo, ed io l' ho già istruito riguardo alla parte che dovrà rappresentare.

FON. È alto, pallido? nervoso?

PAN. Quanto a questo, state tranquillo, che sarà un eccellente sonnambulo.

FON. Parti adunque subito per Tolosa, e qui lo conduci.

PAN. Ottimamente! ma io non ho per anco fatto colezione.

FON. Prendi, ingordo! Eccoti di che toglierti l'appetito e pagar la vettura. *(gli dà del danaro)* Ma sbrigati!

PAN. Così va bene! vado a prendere il mio cappello e mi metto in via. *(partono).*

SCENA V.

ENRICO e MINA, indi nuovamente PANFILO.

ENR. Ma si può dar di peggio!

MINA Poveri noi!

ENR. Corriamo da tuo padre...

MINA No, no, cugino, egli non ci presterebbe fede, ne sono certa. Per toglierlo d' inganno, è d' uopo agire in altro modo... ascolta... oh! qual pensiero!... Sì, sì, l'ho trovata... ascolta: tu procura di impedire che Panfilo vada a Tolosa...

ENR. Ed in qual modo?

MINA Egli ama il vino...

ENR. Intendo; e poi?...

MINA E poi... ti dirò tutto; vedrai un po' se Mina non saprà smascherarli... Fa quello ch' io ti dico, e non temere. *(parte).*

ENR. M'affido a te. Che mai vuol fare?... Ma, eccolo! a noi.

PAN *(senza vedere Enrico)* Avrei volontieri fatto un boccon di colezione... ma non importa, mi offrirò qualche cosa per viaggio. *(avviandosi).*

ENR. (Accostiamolo destramente). Ohe! ohe! l' amico! non mi conoscete?
PAN. No, davvero.
ENR. Sono il nipote di messer Gaudenzio...
PAN. Me ne rallegro.
ENR. E dove andate così in fretta?
PAN. Vado a Tolosa?
ENR. A Tolosa? Aspettate un pochino e vengo anch'io.
PAN. Mi rincresce, non posso; la vettura parte a momenti, e se tardassi non giungerei più in tempo.
ENR. Ma che vettura! che vettura! Io ho un carrozzino con un cavallo che taglia l'aria.
PAN. Davvero? (Cospetto! risparmierei il danaro del viaggio).
ENR. Venite, andiamo a fare una buona colezione e poi ce ne partiamo insieme.
PAN. (Anche la colezione!) Oh Dio! ma non vorrei...
ENR. Eh! via bando ai complimenti! sono io che pago... mangieremo un buon beefsteak, berremo del *Bordeaux*. E così, accettate?
PAN. Ma come dir di no?
ENR. Ottimamente! Andiamo. (L'amico è in poter mio). *(partono).*

SCENA VI.

PARENTI e AMICI di Gaudenzio, GAUDENZIO e FONTANAROSA.

TUTTI Piano, pianino, facciam silenzio,
Di non destarlo dobbiam badar.
GAU. Voi resterete di lapislazule!
FON. (Questa un po' grossa davver mi par.)
GAU. (*non vedendo più Enrico*)
Addormentato - qui l' ho lasciato...
Ei più non v' ha!...
CORO Ah! ah! ah! ah!

TUTTI

CORO A prender aria pensò d' andarsene,
Ma per il pranzo ritornerà!

FON. (Difficilmente di questo vecchio
Un più bel gonzo si troverà.

GAU. Io son di sasso, corpo del diavolo!
Non so che dirmi per verità.

GAU. Amici, vi assicuro che qui, in questo luogo, ho addormentato mio nipote. Siccome l'aveva in sulle prime un po' male accolto, forse ei sarà partito, senza aspettare il mio ritorno; ma non per questo sono meno convinto del mio potere magnetico, e quanto prima, ne son certo, farò cessare tutti i vostri dubbii, giacchè il nostro giovine sonnambulo ci arriva questa sera... oh! lo vedrete.

FON. Sì, miei signori, fra poco i nostri calunniatori saranno confusi... voi stessi subirete l'effetto del nostro prezioso fluido... Il mondo intero, senza che nemmen se ne accorga, non è forse egli soggetto alla divina influenza del magnetismo?

ALCUNI DEL CORO Come! come! che dite?

FON. È un fatto incontrastabile, ve lo provo.

Del magnetismo il secolo
È quello in cui noi siamo;
Ei regna, e tutti vivere
Soggetti a lui dobbiamo.
Chi più, chi meno, è cosa
Che alcun niegar non osa,
O il magnetismo esercita,
O sotto a lui si sta.

GAU. A voi! signori increduli. *(al Coro)*

CORO *(fra loro)* Che sia la verità?

FON. Ponete, verbigrazia,
Un vago zerbinetto
Ad una bella giovane
Seduto dirimpetto;
E state poscia attenti
Ai loro movimenti:
Vedrete che sospirano,
Che cangian di color...

E questo che significa?
Ch' è magnetismo amor.
Colui che passa in cocchio,
Enorme signorone,
Se dice quattro sillabe
Vi spiffera un marrone;
Eppure ognun l'onora,
Lo sciocco e il saggio ancora...
Ed il perchè, di grazia,
Me lo spiegate un po'...
Perch' ei colle sue doppie
Ognun magnetizzò.
La ballerina, ch' agile
Si move sulla scena,
Ottien che la salutino
Di *brava* a gola piena.
Credete voi che un passo,
Là, fatto col compasso,
D' entusiasmare un pubblico
Abbia la podestà?
Del magnetismo il fluido
Nelle sue gambe sta?
Quell' orator, che in cattedra
Sentenze va sputando,
Ed i polmoni s' essica
Gridando, declamando,
Sen vive in buona fede,
Convincere si crede,
Ma intanto l' uditorio
Dormendo sta. - Perchè?
Perchè un vapor magnetico
Nel suo discorso v' è.
I furbi magnetizzano
Il popolo ignorante,
Per mezzo delle chiacchere
Lo stesso fa il mercante;
Il medico, il legista,

L' agente, il farmacista,
È cosa incontrastabile,
Ognun lo può veder:
Del magnetismo il fluido
Han tutti in lor poter.

Gau. La cosa è semplicissima
Ciascun la dee capir.

Coro Sarebbe mai possibile?
Davver mi fa stupir.

Fon. Tutto insomma fra i viventi
È vapore, è magnetismo;
Agli effetti sorprendenti
Voi darete in fanatismo;
E il dottor Fontanarosa
Qualche gloria acquisterà.

Gau., Coro Oh! dottrina sì famosa
Immortal vi renderà.

Gau. Che facondia, dottore! che facondia!

Fon. E poi, e poi... non basta: per mezzo del magnetismo non si ottiene forse qualunque guarigione?

Gau. Senza dubbio! e fra poco i signori medici...

Fon. Potranno darsi alla veterinaria.

Gau. Certo! ah! ah! ah! E gli speziali? che sarà dei loro decotti?

Fon. Saranno inutili affatto.

Gau. Ed allora?...

Fon. Venderanno invece l' acqua di Colonia e l' essenza di rosa.

Gau. Diventeranno profumieri! ah! ah! ah! Ci ho proprio gusto.

SCENA VII.

ENRICO frettoloso e detti.

Enr. Signor zio, v' è di là un giovine, per nome Pasqualetto, che chiede parlare con voi e col signor Dottore.

Gau. È desso! è desso!

Fon. (Diggià? come mai può darsi?) È egli solo?
Enr. Sissignore; esso dice di venire per parte del signor Panfilo.
Fon. Si saranno incrociati per via.... Non monta, fatelo entrare.
Enr. Eccolo!

SCENA ULTIMA

MINA, vestita da giovinotto, con basette e barba, e detti.

Mina (In quest' arnese io sfido a riconoscermi).
Fon. *(piano a Mina)* Ditemi: non vedeste Panfilo?
Mina Ma no; e non avendolo visto, mi sono messo in viaggio.
Fon *(come sopra)* Egli era partito per cercarvi... ma non importa; vi ricorderete, io spero, di quanto egli vi disse?
Mina Perfettamente.
Fon. *(come sopra)* Mostratevi nervoso molto.
Mina State tranquillo.
Fon. *(come sopra)* Prendete un' aria d' ispirazione; in fine regolatevi a dovere.
Mina Non temete *(durante il suddetto dialogo, Gau. e Enr. si saranno occupati a far portare delle sedie).*
Gau. Mio caro Pasqualetto, permettetemi di mettervi subito in seduta, giacchè la mia impazienza non conosce più limiti.
Mina Sono pronto, signore; disponete di me.
Fon. Benissimo! sedetevi qua. *(fa sedere Mina in mezzo del teatro - piano a Gaudenzio)* Per questa prima seduta, non chiedetegli che cose semplici, affine di non compromettervi.
Gau. Lasciate fare a me... son sicuro del fatto mio. – Attenzione, signori, e perfetto silenzio! – Fontanarosa, vegliate sopra di me.
Fon. (Egli mi fa paura colla sua franchezza). Eseguite quant' io vi dico e non temete.

Pria di tutto, dirimpetto
Voi sedervi a lui dovete;
E sul capo del *soggetto*
Poi le mani protendete. (*Gau. eseguisce*)
Così, bravo!

GAU. Che ne dite?

FON. Discendete... risalite...
Discendete... avanti! bene!
Morbidezza aver conviene...
Collo sguardo affascinatelo... (*Gau. fissa Mina*
Così, appunto! *cogli occhi spalancati*)

GAU. Che vi par?

FON. Moralmente dominatelo...
(*piano a Mina*) Cominciate a sbadigliar.

GAU. Si contorce!... oh mio contento!

MINA Ah! (*sbadigliando*)

GAU. Guardate, già sbadiglia!

MINA Grave peso agli occhi sento...
Più non reggo!...

GAU. A meraviglia!
Cedi, cedi al poter mio... (*si alza e gira intorno a Mina sempre facendo dei gesti magnetici*)
Che mesmerico son io!
Dormi, il voglio.

MINA Ah! debbo cedere...
Io... sì... dormo!

GAU. Oh lieto me!
Chi di voi ricusi credere,
Guardi qua se ver non è.

CORO (*alzandosi e andando a vedere*)
Proprio dorme! è sorprendente!

GAU. Io trionfo!

FON. Altro non resta
Che al cospetto della gente
Gli volgiate alcuna inchiesta.

GAU. Senza dubbio! ora vedrete.
Ehi sonnambulo! (*al Coro*) Tacete!

In siffatta letargia
Odi tu la voce mia?

MINA Sì.

GAU. Sei pronto tu a rispondere
Alle inchieste che farò?

MINA Sì.

GAU. L'udiste? – Ora confondere
Colle prove io vi saprò.
L'orologio, ch'io possiedo,
Come è fatto?

FON. (Ah malandrino!
Mi rovina)

MINA Oh! ben lo vedo,
È un antico svegliarino.

GAU. È d'argento, oppure è d'oro?

MINA È d'argento.

GAU. Adesso a loro!
(tira fuori l'orologio e lo mostra a tutti)
Che vi pare? Ha indovinato?

CORO Certo.

FON. (Io son maravigliato!)

GAU. Oh! provarvi adesso io voglio
Che pel dosso ancor vedrà.
Havvi un libro?... è vano; ho un foglio
Qui d'Enrico.
(cava di tasca la lettera d'Enrico, che tolse a Mina nell' atto primo, e glie la pone dietro le spalle)

FON. (Ed or che fa!

MINA *(leggendo)* *»Mia cara Mina, dacchè ci hanno separati, io sono infelicissimo.*

FON. (Son di stucco!)

GAU. Ebben, vi pare?
(facendo vedere la lettera al Coro)
Ora un' altra esperienza...

FON. Quale?

GAU. Il voglio consultare
Sul tesor.

FON. Per eccellenza!
(Franco or sono del mio fatto.)
GAU. Dimmi: ho in vista un tal contratto...
MINA Sì, lo so, d' un casolare;
Ma vi voglion corbellare.
GAU. Come?
FON. (Ah birbo!)
MINA Non fidatevi
Di quel furbo d' un dottor.
FON. Questo è troppo!
GAU. Orsù! spiegatevi ..
MINA Sì, mio padre! (*alzandosi e togliendosi la barba*)
GAU. E che?...
GLI ALTRI Oh stupor!

TUTTI

FON., GAU. (Muto, confuso per tal mistero,
GLI ALTRI Di penetrare non os$^{o}_{a}$ il vero;
Lo sdegno, l' ira - che in $^{me}_{lui}$ respira
Non $^{so}_{sa}$ frenare, celar non $^{so}_{può}$.
Di questo e quello - sar$^{ò}_{à}$ il zimbello!...
Il magnetismo $^{mi}_{lo}$ rovinò.)
GAU. In somma, che significa?...
MINA Che v' ha colui tradito;
Ch' io sono affatto sveglia
Ed or non ho dormito.
FON. (Ah! son perduto).
GAU. Capperi!
Costui dunque volea?...
ENR. Così, pigliarvi in trappola
Il meglio che potea.
Panfilo, il suo sonnambulo,
Tutto mi disse.

GAU. (*a Fontanarosa*) Ah! indegno...
FON. Signori, alle calunnie
Risponder non mi degno;
Vi lascio... Il mio gran genio
Io porterò con me. (*parte*)
CORO Ah! ah!
GAU. Briccon! che il diavolo
Possa venir con te.
CORO Signor, non istupitevi;
Di simili imbroglioni
Ve n'ha dovunque: in bettola
In piazza e nei saloni.
MINA E il volevate a genero!
GAU. Che furbo che son io!
ENR. Un altro almen sceglietene.
GAU. Comprendo il tuo desio...
Felici siate (*unisce le loro destra*)
ENR. *e* MINA Oh giubilo!
MINA Mio bene!
ENR. Mio tesor!
CORO Benone! senza fluido
Di due formaste un cor.
MINA Sempre a te, finch'avrò vita,
Fia rivolto il mio pensiero;
Gioja immensa, indefinita
Nell' amarti io troverò.
E tu pure, ah! sì, lo spero,
D' egual fiamma avvamperai,
Ma l'esempio non potrai
Vincer mai – che a te darò.
CORO Del magnetico vapore
Se son questi ognor gli effetti,
Si rispetti – quel dottore
Che tal metodo inventò.

FINE.